



LE FOTOSTORIE

**LA LUCE
DEL MESSICO
NELLE FOTO
DELLA COMPAGNA TINA**



Ho tentato di spiegarlo fin dalle nostre prime Fotostorie, ma voglio ripeterlo ancora una volta. La nascita della fotografia, nella prima metà dell'800, fu una vera e propria rivoluzione, una rivoluzione grandiosa che investì in pieno la società, il modo di comunicare, di "vedere" e far vedere. Che influenzò il costume, la vita quotidiana e, negli anni successivi, anche la pittura, la statuaria, la letteratura realista, il romanzo e, insomma, tutte le "arti belle", come si diceva allora. L'immagine ottica, quindi, portò alla scoperta del mondo, dei grandi e piccoli avvenimenti, dei volti degli uomini celebri, ma anche degli sconosciuti. Portò alla scoperta delle guerre, della morte, della vita quotidiana e rappresentò subito anche una specie di "specchio della memoria". Perfino le classi subalterne, la piccola borghesia, oltre ai principi, ai re e agli uomini e alle donne importanti, furono investiti in pieno e travolti da questo straordinario fenomeno ottico-chimico. E in Europa, per la prima volta, circolarono a milioni i ritratti dei cinesi, degli aborigeni australiani, degli americani, degli indiani. E laggiù, tutti scoprirono la gente di Parigi, di Madrid e di Londra. Poi, il fenomeno straordinario degli uomini e delle donne che, per la prima volta, riuscirono a vedersi in faccia. Come in uno specchio, appunto. Non solo: anche i più poveri riuscirono a mettere insieme, per la prima volta, una specie di galleria degli antenati conservando le fotografie dei congiunti. Come avevano fatto, per secoli, i ricchi e ricchissimi con le loro "quadrerie". Nacquero, ovviamente, anche i fotografi di guerra, i primi reporter, gli scalatori delle montagne con macchina al seguito, gli esploratori dei deserti, i ritrattisti da studio, quelli che si dedicavano al nudo e i fotografi delle prostitute nelle case di tolleranza. E i fotografi della rivoluzione. Ma anche gli avventurieri della fotografia e i "falsari" a pagamento, gli "artisti" e i fotografi da strada. Poi arrivarono i grandi maestri e quelli che vissero e operarono intorno a loro. Magari su uno scalino più basso, ma ugualmente importanti per gli straordinari documenti che ci hanno lasciato. Ci furono e ci sono state e ci sono ancora, notorietà immotivate e grandi fotografi dei quali non si è mai parlato abbastanza. O comunque personaggi della fotografia che sono stati riscoperti non molti anni fa, per il valore del loro lavoro e per la straordinaria personalità, cultura e capacità di legare con il mondo artistico e politico che stava intorno alla fotografia. È il caso di Tina Modotti, friulana, emigrata con la famiglia nelle Americhe, come si diceva allora. Giovane donna di particolare bellezza, operaia tessile, attrice dilettante di teatro, interprete di alcuni film a Hollywood, legata agli ambienti intellettuali e liberal di San Francisco e poi compagna del grande fotografo americano Edward Weston. E ancora, dopo essersi trasferita in Messico con lo stesso Weston, amica, modella e collaboratrice dei grandi muralisti messicani Diego Rivera, David Alfaro Siqueiros e Clemente Orozco. Fotografa, certo, ma che lascia il mondo della fotografia dopo essere diventata comunista, per trasferirsi a Mosca, in Germania e poi in Spagna dove prende parte, come dirigente del "Soccorso rosso", alla guerra civile, naturalmente dalla parte repubblicana e antifranquista. In quel periodo conosce il connazionale Vittorio Vidali, dirigente comunista e comandante del celebre Quinto Reggimento. Diventa la sua compagna. Alcuni hanno scritto che era anche una specie di Mata Hari, al servizio di Mosca, ma risulta invece chiaro che la sua fu sempre una scelta politica e di vita: quella di stare dalla parte dei poveri e dei derelitti. Una vita straordinaria, insomma, quella della "compagna Tina". Le sue immagini messicane dimostrano che aveva scelto una strada diversa, anche fotograficamente, da quella di Weston, tutto immerso nelle proprie e straordinarie ricerche estetiche. Tina, invece, con la sua ingombrante macchina di grande formato, scendeva sempre tra gli operai e i campesinos messicani per realizzare alcuni reportage straordinari. Naturalmente la Modotti porta a termine anche tutta una serie di esperimenti fotografici importanti dal punto di vista estetico e formale. Il suo lavoro, purtroppo, è andato quasi tutto disperso e soltanto la pazienza e la tenacia di alcuni ricercatori, hanno permesso il recupero di una ristretta serie di stampe originali. In Italia, Tina, è stata riportata, negli Anni '70, all'attenzione del mondo fotografico, dal lavoro del professor Riccardo Toffoletti e del Circolo "Elio Mauro" di Udine, dagli articoli e dai libri di Vittorio Vidali e le sue interviste. Toffoletti ha anche cercato di salvare la casa natale di Tina a Udine per trasformarla in un museo, ma è stato sconfitto. Recentemente, però, la Regione ha riordinato, nel cimitero di Città del Messico, la tomba di Tina sulla quale è incisa una lunga e straordinaria poesia di Pablo Neruda. In questo modo è stata riconosciuta, anche ufficialmente, l'importanza di Tina Modotti per la cultura friulana. La Modotti è morta nella notte tra il 5 e il 6 gennaio del 1942, sola, in un taxi, in una strada della capitale messicana. Stava tornando a casa dopo una serata trascorsa da Hannes Meyer, architetto del Bauhaus, scappato dalla Germania nazista. Su quella morte, in quei giorni e anche in anni recenti, si è parlato di avvelenamento, di una "operazione spionistica" degli agenti sovietici e di un qualche intervento del suo compagno Vittorio Vidali. Non bisogna dimenticare che in Messico era stato ucciso Leone Trotzki, in fuga dall'Urss, e forse Tina lo aveva conosciuto. Tra l'altro, per tutta la vita, la

Nella foto di copertina: Tina Modotti in una foto scattata a Città del Messico nel 1925 da Edward Weston.

“compagna friulana” era stata inseguita dalle polizie fasciste e reazionarie di mezzo mondo, era stata espulsa, cacciata, perseguitata, arrestata, ma aveva sempre saputo lottare e ribellarsi. Mai, comunque, è stata trovata una qualche prova di trame tenebrose nelle quali la Modotti sia stata coinvolta. Le sue, sono sempre state, come ho già detto, chiare e nette scelte politiche che l’avevano portata ad abbandonare la fotografia per qualcosa che lei riteneva molto più importante e grande. Il suo lavoro, in questi ultimi anni, è stato ampiamente riconosciuto in tutto in mondo. Sono state organizzate grandi mostre con le sue foto, sono state scritte decine di libri e realizzati tutta una serie di documentari televisivi. Sono stati persino acquistati anche i diritti per realizzare un film sulla sua vita. Alcune sue stampe originali, vendute all’asta negli Stati Uniti, hanno realizzato cifre da capogiro. Ma vediamo qualche altra notizia su Tina Modotti, ormai diventata un mito nel mondo della storia della fotografia.

Assunta Adelaide Luigia Modotti, detta Tina, era nata a Udine, in Borgo Pracchiuso, il 17 agosto del 1896. Era la terzogenita di Giuseppe Saltarini Modotti e Assunta Mondini. Fin dall’età di dodici anni, Tina aveva lavorato in filanda per aiutare la famiglia (sei fratelli), ma aveva anche seguito con grande curiosità, il lavoro dello zio Pietro Modotti, fotografo del posto e quotato ritrattista. Giuseppe Modotti, operaio meccanico, era emigrato in Austria e poi, con tutta la famiglia, negli Stati Uniti. Per necessità, ovviamente, ma anche per sfuggire ai controlli polizieschi: era infatti un noto “agitatore socialista e libertario”. La famiglia Modotti era così arrivata a San Francisco. Tina, come al solito, era finita in filanda e lavorava a casa come sarta. Nel tempo libero frequentava la comunità italiana e divenne anche attrice dilettante in una compagnia filodrammatica. Conosce in quel periodo il pittore Roubaix de l’Abrie Richey, detto Robo e lo sposa. Nel 1917 si trasferisce a Los Angeles e viene scritturata da alcuni produttori di film. È particolarmente bella e finisce subito a Hollywood dove interpreta alcuni filmetti tra cui il noto “Pelle di tigre”. «Tutta robaccia», dirà in seguito. Il marito vuole trasferirsi in Messico, in quel momento crocevia di tanti intellettuali. Tina lo segue, ma lui muore di vaiolo. Anche lei è affascinata dal mondo culturale e popolare messicano. Così rimane e vive con il fotografo Edward Weston che aveva già conosciuto in California. Il rapporto tra i due, ad un certo momento, si guasta e Weston torna in America. Tina, ancora una volta, rimane a Città del Messico e si avvicina al mondo politico locale. Si iscrive al Partito comunista messicano e collabora, come fotografa, ai giornali di partito. Campa scattando anche ritratti.

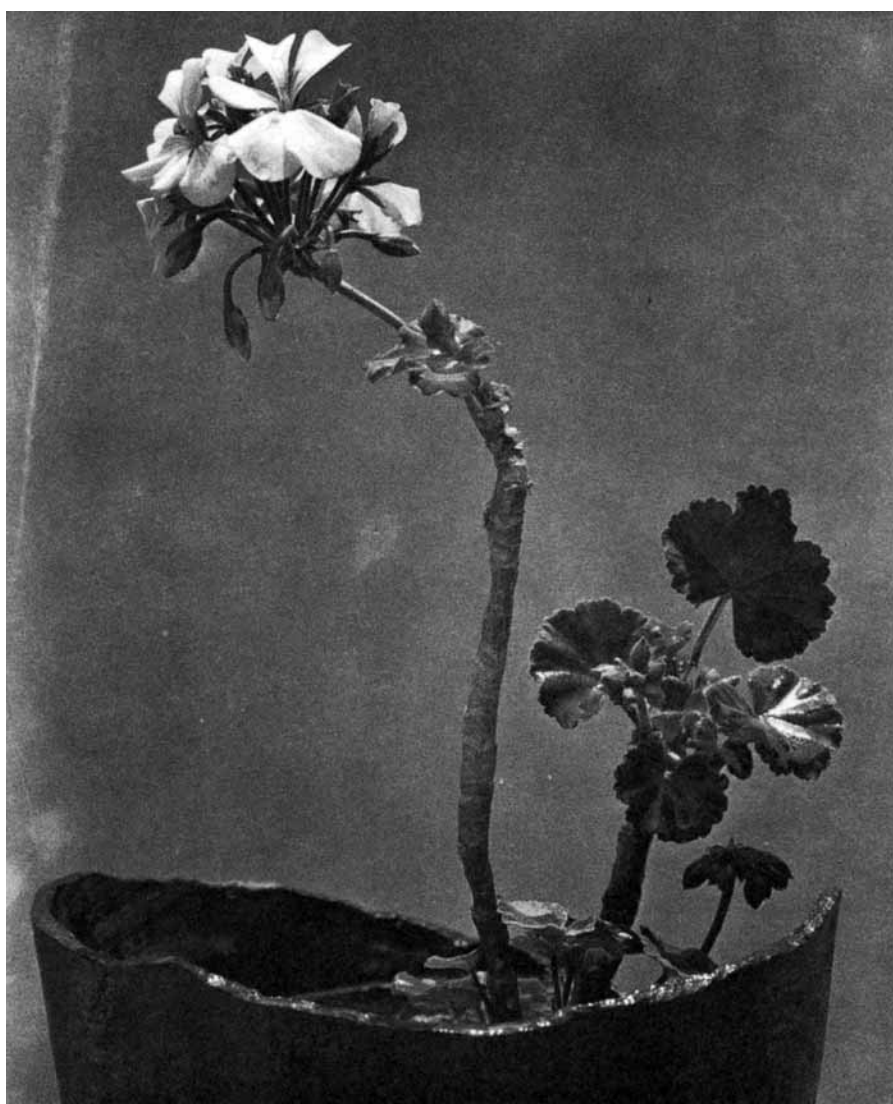
Molte sue foto vengono pubblicate in Europa e negli Stati Uniti. La “compagna fotografa” conosce Sandino, Farabundo Martí e Siqueiros, pittori e moralisti, Frida Kahlo e tanti intellettuali messicani. Si lega al rivoluzionario cubano Julio Antonio Mella che viene ucciso per strada, mentre cammina accanto a lei, da alcuni sicari. La “compañera Tina”, parte per Rotterdam. Poi è a Berlino, a Parigi e quindi a Mosca dove raggiunge Vittorio Vidali. Con lui è in Spagna durante la guerra civile. Vidali è ormai il comandante del Quinto reggimento dei volontari italiani, con il nome di Carlos Contreras. La splendida donna friulana conosce e trascorre molti giorni con Robert Capa, la sua compagna Gerda Taro, Hemingway, Dos Passos, Malraux, Antonio Machado, Rafael Alberti e Norman Bethune. Dopo la sconfitta della repubblica, Tina torna in Messico con l’amica e compagna Costancia de la Mora, autrice del notissimo “Gloriosa Spagna” e si dedica alle traduzioni e al lavoro politico con i suoi muralisti e i pittori e gli scrittori messicani. Tra loro c’è anche Pablo Neruda. È lui che poi scriverà la lunga ode a Tina, scolpita sulla tomba di lei a Città del Messico.



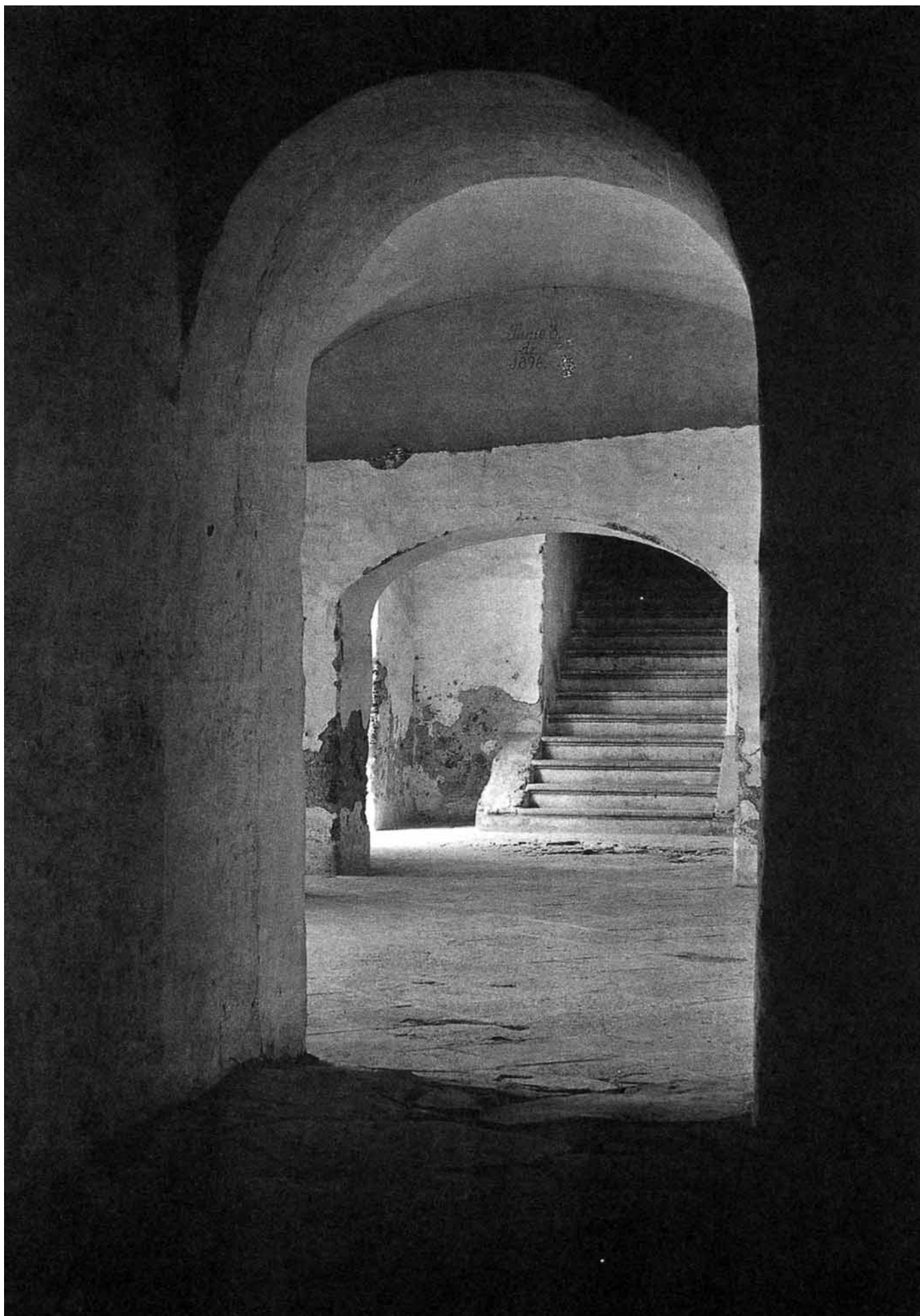
1. Tina Modotti mentre recita. La foto è stata scattata dal celebre fotografo americano Edward Weston, a Città del Messico nel 1924. Weston fu a lungo compagno della Modotti.



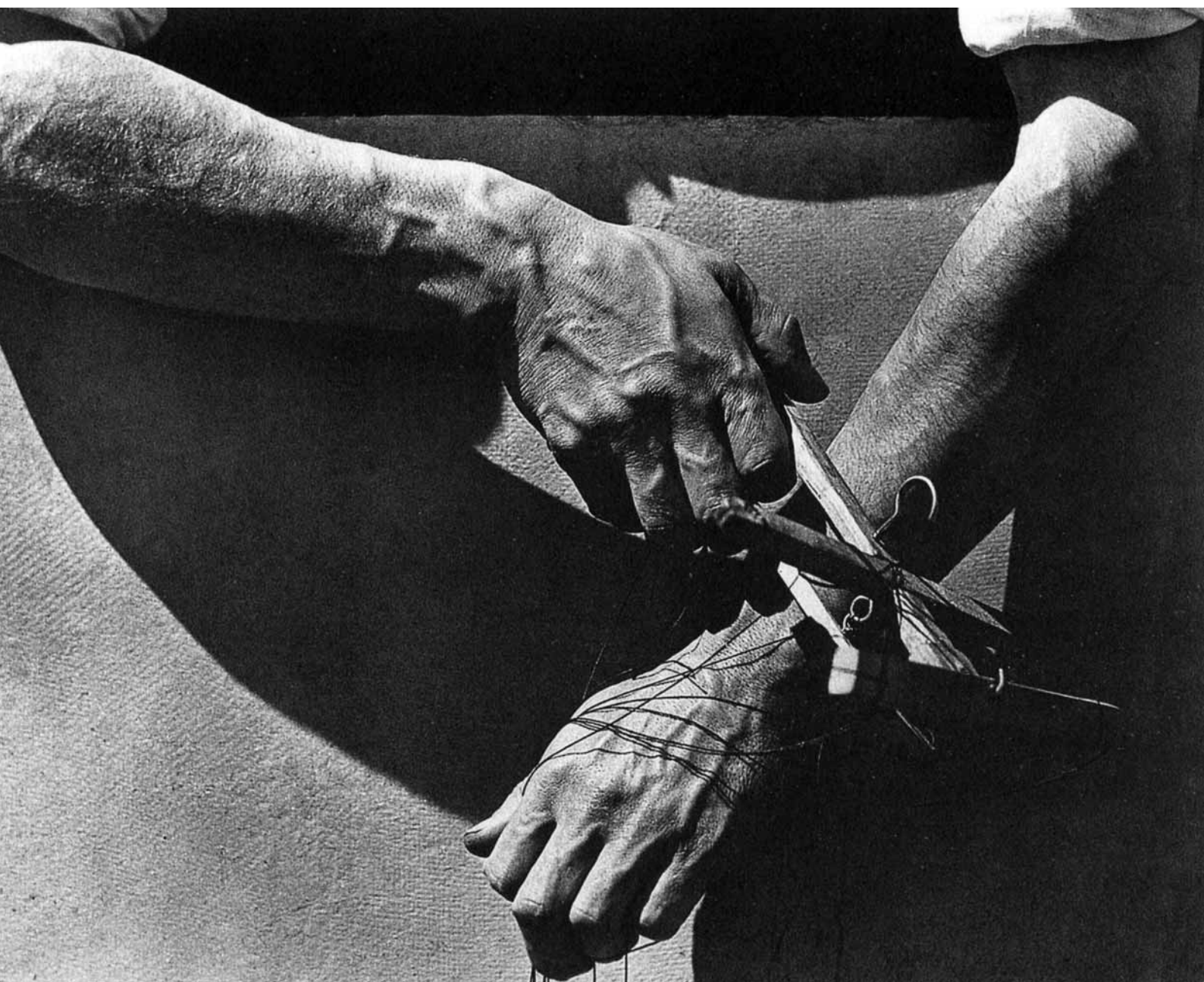
2. Tina Modotti nel film "The tiger's coat" girato a Hollywood nel 1920.



3. "Vaso con geranio". La foto è stata scattata da Tina Modotti nel 1924.



4. "Convento di Tepetzotlan". È stata scattata dalla Modotti nel 1926.



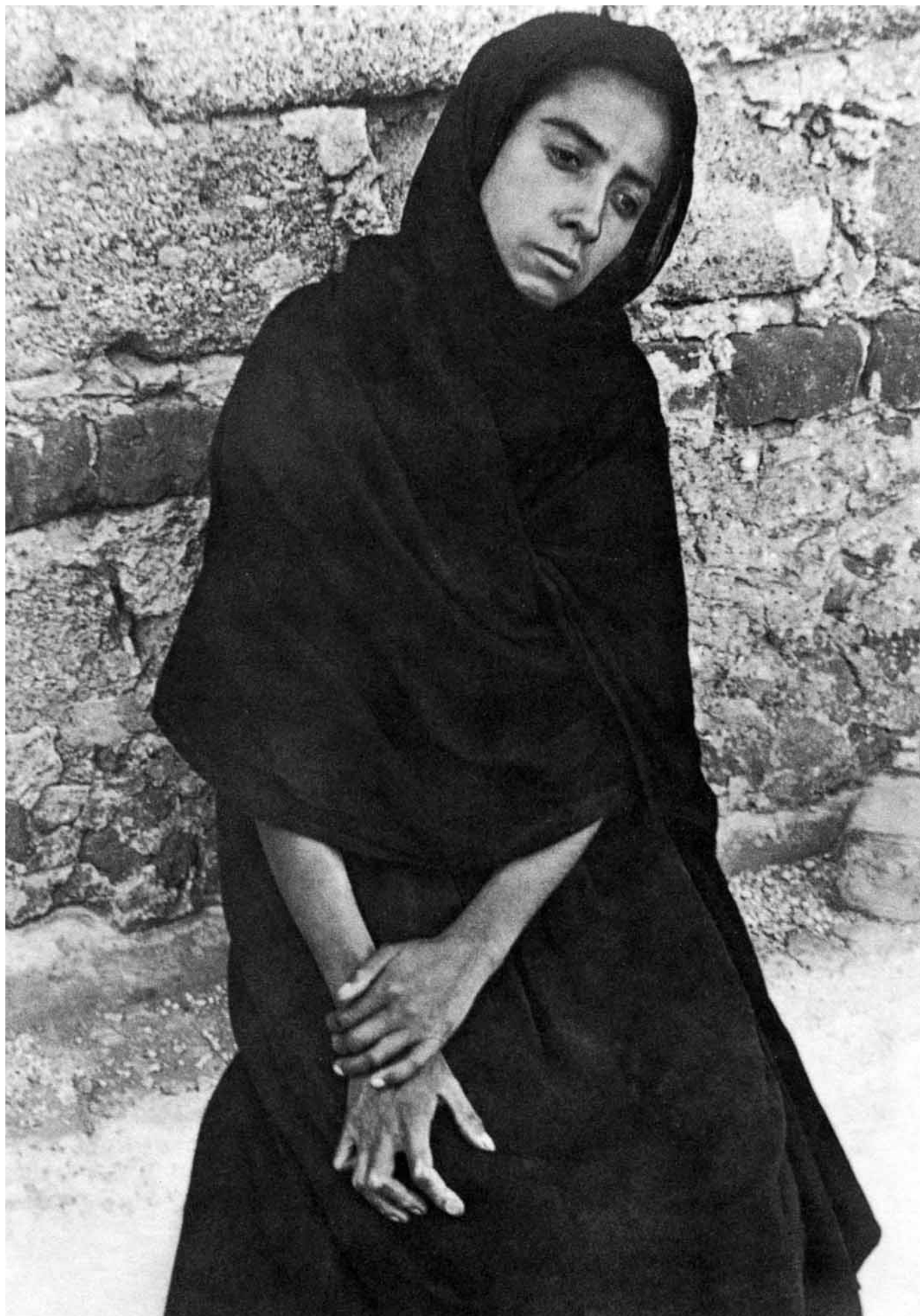
5. *"Le mani del burattinaio".
È una delle fotografie
più note di Tina Modotti.
Venne scattata
a Città del Messico nel 1927.*



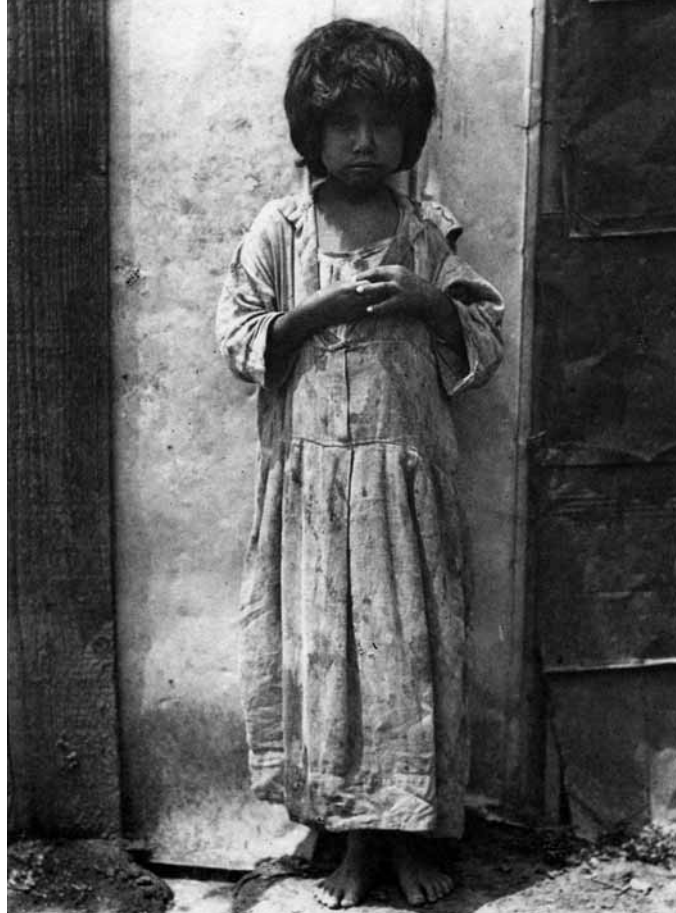
6. *"Donna incinta e due bambini", 1927, Città del Messico.*



7. *Uno splendido ritratto del pittore Xavier Guerrero, fotografato nel 1927.*



8. Il titolo di questa foto di Tina Modotti è semplicemente: "Elisa". Venne scattata nel 1926.



9. Due splendide fotografie riprese per strada nel 1928. La Modotti era particolarmente attenta alla vita delle donne, dei bambini e delle bambine messicane.



10. Ancora una bella fotografia della Modotti ai bambini di strada. La foto risale al 1927 ed è intitolata: "Bambini della Colonia della Borsa".



11. "Donna incinta con bambino in braccio". L'immagine è del 1927.



12. "Donna con bandiera" è il titolo di questa foto scattata nel 1927. La bandiera, ovviamente, è rossa. Venne scattata al ritorno da una manifestazione comunista a Città del Messico.



13. "Giovane contadino messicano".
L'immagine è datata 1927.



14. Questa fotografia di Tina Modotti è intitolata: "Campesinos" e venne scattata alla manifestazione del 1° maggio del 1929 a Città del Messico.



15. Ed ecco la foto scattata da Tina Modotti ad una riunione di contadini nel 1928.



16. Anche questa immagine di Tina è ripresa per strada. Si intitola: "Eleganza e povertà". È del 1928.



17. Ancora uno scatto per strada a Città del Messico. Risale al 1928.

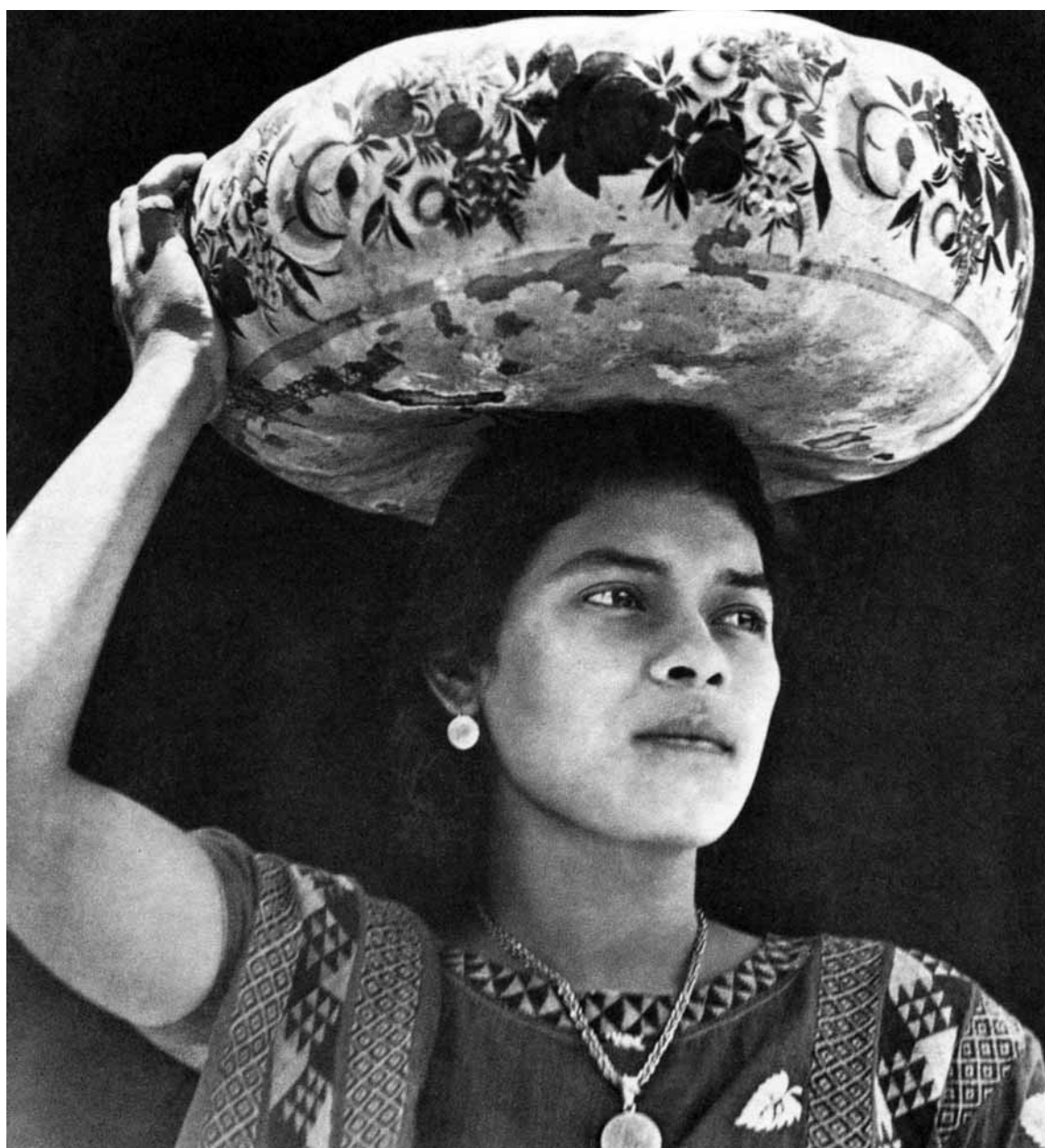


18. Il titolo di questa immagine è: "Portando banane sulla nave".



19, 20. La foto di sinistra è intitolata seccamente "Mani di operaio" e quella di destra, altrettanto seccamente, ha un titolo semplice semplice: "Mani di lavandaia".

21. Una donna di Tehuantepec porta frutta dentro una zucca dipinta. Tina Modotti usava una macchina fotografica di grande formato ed era quindi difficile, per lei, seguire il movimento dei soggetti e mettere a fuoco sul vetro smerigliato. Solo in Germania provò ad utilizzare una "Leica" che già circolava tra i suoi colleghi tedeschi. Ma non si trovò affatto bene con il piccolo formato.





22. "Donne di Tehuantepec" è il titolo di questa foto che risale al 1929.



23. "Donne che lavano i panni nel fiume". È una fotografia del 1929.

Abbiamo ripreso le foto dal libro "Tina Modotti - Perché non muore il fuoco", a cura di Riccardo Toffoletti - Edizioni Arti Grafiche Friulane, Udine (1992).